

Intervista a Gianni Pittella

«Si sabotata l'intesa su Juncker La flessibilità serve a tutti»

● Intervista al presidente del gruppo dei socialisti e democratici
«Weber non ha alcun titolo per sentenziare su chi ha o meno diritti»

Marco Mongiello

Sembrerebbe che il capogruppo del Ppe Manfred Weber voglia «sabotare le intese politiche» alla base della coalizione di conservatori, liberali e progressisti che sostiene il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. È questa l'accusa lanciata da Gianni Pittella, che a guida il Gruppo dei Socialisti e Democratici. Dopo l'ennesima giornata ad alta tensione al Parlamento europeo di Strasburgo Pittella ha spiegato a L'Unità che quella della flessibilità non è solo una battaglia italiana, ma una conquista dei progressisti europei che serve a tutti.

Ancora una volta il capogruppo tedesco del Ppe, Manfred Weber, ha sentito il dovere di intervenire a Strasburgo per criticare direttamente il Governo italiano. Quali sono le ragioni di questi continui interventi a gamba tesa? A chi sta parlando in realtà? Weber non è titolato a sentenziare su chi ha o meno diritto alla flessibilità. Non è la prima volta che entra a gamba tesa contro Renzi e contro lo stesso Juncker. A volte mi viene di pensare che Weber abbia in testa sabotare le intese politiche che sono alla base della coalizione che sostiene il presidente Juncker. Mi chiedo a che gioco stia giocando.

Nei giorni scorsi si è parlato molto della tenuta della Commissione europea. Nell'ordinamento comunitario esiste la possibilità di una vera e propria sfiducia da parte del Parlamento? È una possibilità all'orizzonte?

Esiste la mozione di censura. Non

esiste giuridicamente la mozione di sfiducia. Esiste politicamente la possibilità che la fiducia venga meno se non si mantengono gli impegni. Il punto però in questo momento delicatissimo per la storia dell'Europa non è questo ma riuscire a portare avanti il programma per il quale abbiamo accordato la fiducia alla Commissione Juncker, in particolare su flessibilità, agenda sociale, investimenti, lotta all'evasione fiscale e risposte alla crisi dei migranti. La flessibilità è uno dei pilastri fondamentali di questa intesa. Ma sia chiaro, si tratta di criteri e principi da applicare, non certo una gentile concessione o un favore politico. Attendiamo che dalle prime indicazioni di Juncker si passi a fatti concreti. E non resta ancora molto tempo. Abbiamo chiesto e chiediamo ancora una accelerazione.

Nel braccio di ferro tra Governo italiano e Commissione sulla flessibilità cosa c'è in gioco per il resto dell'Europa? È solo un affare italiano?

Il principio di flessibilità non è un affare privato tra il governo italiano e la Commissione Ue. Stiamo parlando di una conquista di valore europeo messa a segno dal gruppo S&D e dalla Presidenza italiana del Consiglio. Flessibilità significa più margine al Patto di stabilità per investire nella crescita, nel sostegno agli investimenti e nel lavoro. È una battaglia europea, non dell'Italia.

Nel suo intervento in aula ha detto che il flusso dei migranti non si può fermare chiudendo Schengen. Un esito che avrebbe anche un impatto enorme a livello economico. In che senso?

Il flusso dei migranti oggi non si può fermare. Va però governato in maniera responsabile e questo può farlo solo l'Europa. E' bugiardo anche chi dice che oggi Schengen è il problema. Sfasciare Schengen e reintrodurre i controlli alle frontiere interne sarebbe folle e vorrebbe dire lasciare il campo libero alle mafie che trafficano esseri umani oltre le frontiere. Vorrebbe dire rendere più difficile la vita agli Europei che producono, lavorano, commerciano e vivono. Senza Schengen avremmo una Europa che funziona peggio e che sarebbe ancora più vulnerabile. Nessuno ha la bacchetta magica per risolvere questa emergenza.

Alle tensioni su immigrazione e politiche economiche ora si è aggiunto il problema del referendum britannico sull'uscita dall'Ue. I sondaggi dicono che potrebbero vincere gli euroskeptici. Pensa che si arriverà all'uscita da Londra dall'Unione europea?

Sono fiducioso che alla fine i negoziati con Londra avranno un esito positivo e riusciranno a centrare il nostro principale obiettivo: mantenere il Regno Unito nell'Ue. D'altra parte - questo deve essere chiaro - noi resteremo vigili, saremo i guardiani dei valori fondamentali e dei principi dell'Ue. E' anche grazie all'Europa se i diritti sociali e dei lavoratori sono stati aumentati e difesi nel Regno Unito. Insieme alla libera circolazione, non possiamo permettere che questi diritti vengano smantellati. Questi negoziati devono potersi trasformare da un grande rischio di destabilizzazione per l'Europa in un rafforzamento delle prospettive dell'Ue.

Abbiamo chiesto a Juncker che si passi ai fatti concreti Non c'è più tempo da perdere

La fiducia viene meno se non si mantengono gli impegni

Senza Schengen avremmo un'Europa ancora più vulnerabile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.